

Le donne delle barricate di Mosca¹

In occasione della Convenzione END che si svolse a Mosca dal 12 al 18 di agosto, i movimenti pacifisti si confrontarono sulle nuove strategie da costruire dopo l'annuncio del disarmo lanciato da Gorbachev e poi confermato dal vertice Bush - Gorbachev al principio dell'estate. Nella Convenzione di quell'anno si era affrontato anche il tema del trattato che di lì a qualche giorno le Repubbliche dell'URSS avrebbero dovuto firmare per la costituzione della nuova Unione basata su maggiori livelli di autonomia delle Repubbliche federate. Il tema è stato affrontato sotto vari punti di vista in diversi gruppi di lavoro. Ma come si trovava ad agire il movimento democratico nel contesto che l'Unione sovietica proponeva in quel momento? Era per discutere questo che alla convenzione avevano preso parte diversi esponenti di gruppi, movimenti, partiti e personalità a titolo individuale. Fra questi anche alcuni gruppi e organizzazioni di donne.

Le donne si sono incontrate alla Convenzione in una commissione di lavoro che affrontava la realtà del movimento delle donne in URSS le sue difficoltà, i suoi limiti, le sue potenzialità e i problemi che la vecchia Unione Sovietica lasciava loro in eredità. Tra emancipazione e liberazione, tra difficoltà oggettive e soggettive che rendevano quasi impossibile agire per chi tentava di aprire una discussione sui temi posti dalle donne. In quella sede specifica poi era davvero difficile la comunicazione intesa come capacità di comprendere cosa le une e le altre esprimessero fra le diverse donne sovietiche presenti e anche fra alcune donne che rappresentavano paesi dell'Occidente con la presunzione di portare "insegnamenti" su come fosse corretto pensare da femministe o meno. Questa difficoltà nasceva dal fatto che le donne presenti erano espressione di realtà di pensiero e radicalmente differenti. C'erano le donne dell'associazione delle "Madri dei soldati" che sostanzialmente si occupava dei figli che si trovano nell'esercito e che rivendicavano il diritto dei figli a condizioni migliori e più umane nell'esercito, salari più alti, ferie più lunghe, mettendo in discussione le scelte, ma non l'esistenza o le ragioni dell'esercito stesso. Questa associazione non condivideva l'opinione di quelle donne che avrebbero invece preferito discutere esclusivamente di ciò che riguarda in forma diretta le donne dal punto di vista critico femminista senza occuparsi di cause che restano all'interno di una logica maschile: quella del sistema militare.

Altre donne – per la verità poche – anche polemizzando apertamente con le altre, volevano affrontare questioni quali il maschilismo passato presente e futuro della società e della cultura sovietica. Queste avvertivano quanto fosse determinante lavorare per frenare i segnali e le tendenze di arretramento su alcuni diritti e ruoli conquistati dalle donne nel corso della storia del loro paese. Dicevano che se le donne non si fossero impegnate per diffondere consapevolezza sull'importanza di certe leggi e posizioni delle donne nella società, in futuro ne avrebbero pagato le conseguenze. Fra queste donne c'era il gruppo Saffo che si definiva femminista. È uno dei gruppi che ha promosso e lavorato alla realizzazione del primo incontro dei gruppi di donne che si era tenuto in primavera e che ne ha riuniti ben 48. Si potrebbe pensare che in proporzione alla vastità di popolazione dell'URSS siano poco rappresentative, ma considerando la realtà poco favorevole in cui si trovano ad agire forse si può considerarle abbastanza significative. SAFO vuol dire Libera associazione di organizzazioni femministe; in realtà si tratta per adesso ancora di un gruppo più di che di un'organizzazione che tenta di divulgare il pensiero femminista in URSS. Per questa ragione ha avviato la pubblicazione saltuaria di una rivista in forme estremamente arrangiate e precarie e sta lavorando alla preparazione di una newsletter femminista. Con questo gruppo, che avevo avuto l'occasione di conoscere alla convenzione, mi sono incontrata durante e subito dopo il colpo di stato. Sono stata a casa loro per farmi raccontare come hanno vissuto in prima persona questa vicenda così intensa e rapida. È stata una chiacchierata lunga di molte ore. Ne riporto qui alcuni stralci. Come per tutti coloro che in quei giorni mi hanno raccontato il loro vissuto, si è trattato quasi di uno sfogo, di un raccontare pieno di ricordi che si accavallano affannosamente proprio per il loro essere carichi di tensione accumulata in lunghissime notti e

¹ Dall'articolo uscito sulla rivista "RETI – Pratiche e saperi di donne"

lungheggianti giorni. C'erano quattro donne. Due di nome Natasha e le altre due di nome Marina. Una delle due Natashas era pittrice. L'altra era allora disoccupata e si occupava della raccolta dei materiali del gruppo. Delle due Marine una era storica e archivista l'altra casalinga. Hanno saputo del colpo di stato dalla radio. Chi perché la madre l'aveva chiamata alle 7 del mattino, chi perché accendendo la radio si è sorpresa sentire gente grigia dire cose grigie e incomprensibili. Tutte sono state sulle barricate. Dal primo giorno ognuna ha fatto quello che poteva per partecipare alla resistenza. Si sono messe all'opera per intrecciare una rete fitta di comunicazione che permettesse una circolazione di informazioni la maggiore possibile utilizzando fondamentalmente il telefono. I moscoviti del resto è così che hanno costruito la concentrazione di tanta gente davanti alla Casa Bianca. Marina la casalinga, fra l'altro, mi ha detto che molti amici cui avevano telefonato hanno abbassato la cornetta una volta riconosciute come "amiche pericolose" per il fatto di essere femministe, quindi pare del movimento democratico, e di conseguenza eventuale oggetto di repressione da parte del nuovo regime. Reagivano così per paura di essere identificati come persone legate alle forze della resistenza. Pare che questo sia accaduto a molti dei cittadini che hanno difeso la Casa Bianca. Marina dice: abbiamo perso molti dei nostri amici, anche se li perdoniamo perché sappiamo come era grande la paura specie quando si hanno figli o genitori anziani. Purtroppo sono loro che ora non hanno più il coraggio di parlarci perché si sentono in colpa verso di noi. Abbiamo bisogno di tempo tutti per poter capire che è definitivamente passato quel periodo in cui la gente non aveva il coraggio di esprimere le proprie opinioni.

Anche noi stando dinanzi alla Casa Bianca abbiamo contribuito a dare una nuova immagine del Popolo Russo. Gli abbiamo donato un volto più maturo. Abbiamo contribuito a fare sì che non si ripetano più episodi così amari. Altre amiche invece si sono dimostrate estremamente generose raccogliendo tutti i documenti ed i materiali in genere che avevano in casa nostra. Sono vari scritti sul femminismo che abbiamo ricevuto dalle donne dell'Europa occidentale dall'America o anche materiali prodotti da noi; materiali che in caso di arresto ci avrebbero messo nei guai. Questo mi ha commosso profondamente e credo che non finirò di essere grata per esempio a Marina (la storica, che ancora non fa parte del gruppo e che si sta avvicinando attraverso Marina, la casalinga). Lo ha fatto lei perché per il momento non dovrebbe essere sospetta e nel mirino del KGB, dato che per una gravidanza è stata lontana dal lavoro e quindi fuori da un possibile controllo. Ho chiesto cosa avessero fatto subito come gruppo. Natasha, la disoccupata, ha detto quel giorno non sapeva dove andare ed era come persa; sapeva che doveva fare subito qualcosa, ma non sapeva da dove cominciare: Dovevano fare sapere che anche noi eravamo contro il golpe! Poi - continua il racconto - ho pensato che bisognava raccogliere più informazioni possibile e poi scriverle e stamparle per farle circolare. Sentivo che andava fatto subito. Sai, in quelle ore la gente aveva bisogno di notizie di controinformazione.. Abbiamo fatto un lavoro di controinformazione quando le tv e le radio trasmettevano solo ed esclusivamente i comunicati del comitato di emergenza nazionale e mandavano a ripetizione le musiche del Lago dei cigni. La radio più autonoma e libera, Eco di Mosca, era stata sospesa. Inizialmente nessuno di loro sapeva che il luogo di concentrazione dei manifestanti fosse la sede della Repubblica russa. Qualcuna si è recata in centro per vedere con i propri occhi cosa accadeva, e solo successivamente le persone si sono dirette alla Casa Bianca. Natascia la pittrice c'è andata già dalla prima sera. Andandoci non aveva ancora ben chiaro cosa avrebbe fatto una volta giunta lì. Anzi aveva dei grossi dubbi sull'utilità della sua presenza... "C'era gente di tutti i tipi: - racconta -ragazzi, giovani, signori con le borse di ritorno dal lavoro, signori con il cane, invalidi, ma soprattutto tante tante donne di tutte le età abbracciate con le amiche, e nonnine con il carrello della spesa. Molti inizialmente sono venuti solo per dare uno sguardo e tornare a casa, ma poi decidevano di restare. Secondo me gli uomini sono restati anche perché hanno visto quante donne erano presenti decise a restare anche la notte. Mio marito stesso era andato a vedere come andavano le cose e pensava di tornare a casa, ma mi ha telefonato dicendomi che non tornava perché c'erano tante donne e non se la sentiva di andarsene di andare via lasciandole lì. Si è innescato un meccanismo strano: le donne restavano perché così sapevano di fare sentire gli uomini in dovere di restare che gli uomini restavano perché non se la sentivano di andarsene via e lasciare lì le donne! Il risultato è stato che siamo rimasti in tanti uomini e donne...

Molti uomini quella notte hanno capito che senza le donne non si sarebbero organizzate quelle ore che poi hanno rappresentato l'impalcatura per la resistenza stessa, perché la gente che veniva superava la paura. Se dunque è vero che molti uomini hanno dovuto prendere atto di tutte queste cose, ho fatto loro notare che nei giorni del golpe proprio alla Casa Bianca avevo avuto modo di vedere un cartello con scritto "le donne sono pregate di evacuare la piazza"! Risponde ancora Natasha la pittrice: sì, è vero, volevano che ci ritirassimo nelle nostre case, ma ben poche hanno obbedito all'ordine e le stesse donne che si trovano all'interno della Casa Bianca una volta fuori si sono esposte ancora di più visto che sono rimaste a fare da scudo quando sono arrivati i carri armati e si sono ritrovate ad essere la prima fila a contatto diretto con i militari. Anche questa è stata una ragione per cui i carristi non hanno obbedito agli ordini dei loro superiori. Si sono sentiti disarmati dalla presenza di quelle donne che potevano essere le loro madri soprattutto ... devi capire che in quei giorni davanti alla Casa Bianca le donne hanno preso coscienza della loro forza, parlavano ai carristi come da madre a figlio o da sorella a fratello. Le donne sdrammatizzavano allo stesso tempo l'incontro-scontro; lo ponevano su un piano umano quasi rendendo ridicola la contrapposizione. Ma come: o russi contro russi uomini contro donne, figli contro madri? No, non era possibile. Capisci? Non poteva funzionare comunque non c'era tempo per avere paura per nascondersi, bisognava essere presenti ed essere pronte a sostenere una situazione più difficile eventualmente a sostenere un altro. A fare questo noi donne siamo abituate lo facciamo tutti i giorni. Da questo ho capito che non solo potevo essere utile, ma ero pure in qualche modo necessaria io e le altre.

E la paura? Sì ne avevamo, dice ancora Natasha la casalinga, temevamo l'idea di tornare ai tempi del gruppo Maria, un gruppo femminista che nell'82 fu smantellato; le donne che l'avevano promosso furono arrestate ed espulse dall'URSS e furono sequestrati tutti i loro documenti. Certo, abbiamo pensato che forse avremmo dovuto tornare a quel genere di situazione. Ma la paura intesa come timore di agire di trasgredire alle regole date questo proprio no. Effettivamente c'è da dire che fra i moscoviti si respirava un'aria quasi irrealistica in cui la gente pur consapevole dei possibili sviluppi in un vecchio contesto eventualmente ristabilito dai golpisti si muoveva quasi con indifferenza, nel senso che ritenevano poco credibili le stesse minacce che i golpisti sferravano quotidianamente. Come se si trattasse di un tentativo senza né capo né coda o sbaglio? Noi - continua Natasha - eravamo determinate a non tornare a quei tempi di vita senza scopo. Ma rimane il fatto che anche dopo il golpe, dopo questo movimento democratico, dopo la lotta di quei giorni, resta la sottile sensazione di una tendenza sempre più marcata: si gradisce il rientro delle donne alle loro case. Lo vogliono gli uomini sempre più numerosi tra le fila dei disoccupati in questa fase di transizione dall'economia di Stato a quella di mercato. E la situazione sia ancora peggiore sul versante culturale. Il gruppo come intende muoversi quali sono i suoi programmi? Marina, la casalinga, risponde: pensiamo di trovarci in una situazione davvero difficile perché come dici tu nel nostro paese essere femministe è del tutto controcorrente; nemmeno tra i democratici e cosa gradita. Pare cosa superflua. Incomprensibile. E poi al limite sono disposti a darci ragione sulla battaglia per avere riconosciuti i diritti delle donne, ma già se guardi al clima che si è costruito sulla questione dell'aborto o sul divorzio, la chiesa di giorno in giorno lavora per il ristabilimento di valori che non si conciliano con i problemi che noi siamo solite sollevare con le nostre idee e con i nostri valori. Un problema vero e anche quello della nostra debolezza. Abbiamo poche possibilità di farci conoscere, di fare circolare i nostri materiali, le nostre elaborazioni. E ci rendiamo anche conto di quanto noi stesse abbiamo ancora da imparare. Ci sono cose che nemmeno noi arriviamo a percepire. Viviamo dentro la realtà dell'Unione sovietica di oggi che sta passando una crisi economica spaventosa e sappiamo come le donne stesse a volte ci guardano come delle extraterrestri che pongono problemi fuori luogo. Abbiamo molto da lavorare all'interno dello stesso movimento democratico. Abbiamo avuto modo di vedere proprio nei giorni alla Casa Bianca che nessuno ci regala nulla. Non possiamo che batterci noi stesse per ottenere che si senta la nostra voce perché si riesca a scalfire la cultura tipicamente sovietica che attualmente farebbe solo arretrare e non certo fare passi in avanti alle nostre idee. Sconfitto il golpe comincia la nuova era dell'URSS o di quello che sarà. Un'era in cui dovremmo vigilare con notevole convinzione affinché anche il carattere

conservatore di ciò di cui è carico il movimento democratico in generale non arrivi a travolgere le donne. Se ciò avvenisse sarebbe una sconfitta anche per voi donne dell'ovest, e a tornare indietro saremo tutte